

Il Mattino

- 1 L'intesa - [Asi «ecosostenibile» patto Barone-Rummo in attesa dello studio](#)
- 2 San Giovanni a Teduccio - [Campus universitario scatta la quarantena](#)
- 3 [Mezzi pubblici affollati il governo: orari sfalsati per le scuole e gli uffici](#)
- 5 In città - [Rummo, altro caso: didattica a distanza. Chiusura all'Alberti](#)
- 6 [Dipendente positiva, off limits uffici e sportelli dell'Inps](#)
- 7 Il vertice - [Aree interne, i vescovi incassano l'ok di Conte](#)

Il Sannio Quotidiano

- 8 Biodigestore, [vertice Asi-Rummo](#)

Corriere della Sera

- 9 [Concorso taroccato, i commissari pagano](#)
- 10 Scuola – [Le aule aperte sono un diritto e una necessità](#)
- 11 L'intervista – ["Insegnare da remoto. Proposta irricevibile. Solo in caso di lockdown"](#)
- 12 [Quelle buone opportunità create dalla meritocrazia](#)

Il Manifesto

- 14 Università – [Un declino di cui i baroni portano il maggior peso](#)

Il Sole 24 Ore

- 15 [Circa 300mila lavori per Industria 4.0](#)
- 16 [Nuove Tecnologie: mancano all'appello 6500 ricercatori](#)

WEB MAGAZINE

Scuola24-IlSole24Ore

[Matricole in aumento anche a Firenze: +5% \(+20% a Ingegneria e Scienze\)](#)

Repubblica

[Smart working, nella Pa "almeno" al 50% per coloro che possono lavorare da casa](#)

[La sfida di Giovanni Menegon: "Avevo perso la parola, ora ho due lauree"](#)

Corriere

[Covid, a Napoli scuola chiusa per due settimane. Stop anche Scienze Sociali dell'Università Federico II](#)

Il Mattino

[Covid in Campania, ospedali strapieni: scatta il pressing sui Policlinici](#)

Roars

[Il silenzio dell'Università e le responsabilità del ceto politico](#)

Teknoring

[Le ragioni del percorso formativo unico per gli ingegneri](#)

Money

[Smart working: novità per i dipendenti con il nuovo DPCM. Ecco cosa cambia](#)

L'INTESA

Paolo Bocchino

No ad insediamenti che possano offuscare l'immagine salubre dell'agroalimentare sannita. È la posizione concordata da Luigi Barone e Cosimo Rummo nel faccia a faccia svoltosi lunedì nella sede aziendale di Ponte Valentino. «Al centro del colloquio - spiegano in una nota congiunta il presidente del Consorzio Asi e il patron del pastificio - lo sviluppo dell'area industriale di Ponte Valentino, la vocazione agroalimentare dell'agglomerato e la difesa dello stesso da "aggressioni" di investimenti non compatibili con le aziende già operative». «Con Cosimo Rummo - aggiunge Barone - abbiamo condiviso la necessità e la strategia di rafforzare la vocazione agroalimentare dell'agglomerato e l'apertura a breve di un importante burrificio (Bianchi Orizzonti del gruppo Cavaliere, ndr) va in questa direzione».

I TIMORI

Un colloquio cordiale che è servito anche a stemperare le tensioni generate dalla paventata realizzazione del digestore anaerobico con inceneritore all'interno dell'Asi. Rummo, insieme ai rappresentanti di Ne-

Asi «ecosostenibile» patto Barone-Rummo in attesa dello studio



Luigi Barone

stlè, Agrisemi Minicozzi e Bianchi Orizzonti, ha notificato nei giorni scorsi al Consorzio il ricorso finalizzato ad annullare gli atti dell'Asi relativi al progetto Energreen. Iniziativa che resta sul tavolo ma il clima tra le parti appare oggi più disteso: «Al di là degli aspetti tecnico-giuridici - puntualizza Barone - è volontà dell'amministrazione del Consorzio, in sintonia con il sindaco di Benevento Clemente Mastella, di non consentire assolutamente insediamenti dannosi per le importanti realtà industriali già insediate». Come

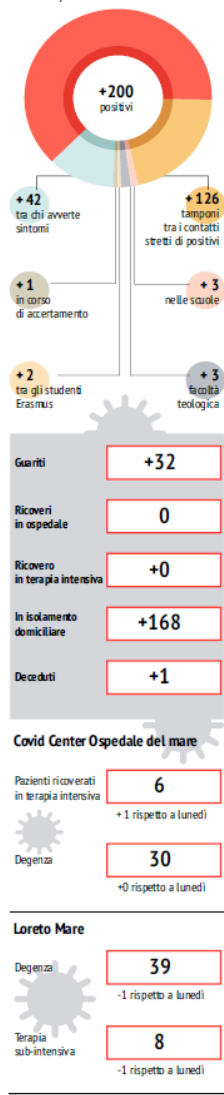


Cosimo Rummo

anticipato nelle scorse settimane, Rummo ha riferito al numero uno dell'Asi l'intenzione di operare nuovi investimenti a Ponte Valentino «a condizione che la zona continui ad essere salubre dal punto di vista ambientale». Condizione accolta in pieno da Barone: «Ho garantito che non solo ci opporremo agli investimenti insalubri ma andremo oltre: nel nostro Piano regolatore territoriale prevederemo per Ponte Valentino l'esclusione di nuovi insediamenti per il trattamento di rifiuti, privilegiando altre tipologie di attività,

ad iniziare dall'agroalimentare». Corsia preferenziale per le aziende del food sannita che potrebbe essere rafforzata dall'atteso pronunciamento dell'Università del Sannio cui a giugno si è rivolta l'Asi per un parere sulla compatibilità ambientale e produttiva del nascente biodigestore. Il dossier è ormai prossimo alla presentazione e, da indiscrezioni, individuerrebbe corpose criticità che renderebbero di fatto impraticabile l'opzione Energreen. «Attendiamo lo studio a giorni - rivela Barone - Ne renderemo note le risultanze in conferenza stampa appena ci verranno notificate. Ancora una volta, contrariamente ad accuse infondate che ci sono state rivolte, l'operato del Consorzio Asi si conferma lineare e cristallino. E presto scopriremo anche se i nostri deliberati, adottati in tempi non sospetti, fossero forieri di danni o invece garanzia di tutela per le aziende operanti a Ponte Valentino, comparto agroalimentare in primis». Cosimo Rummo sul punto commenta: «Attendiamo di conoscere lo studio e ci auguriamo evidentemente che confermi i nostri allarmi circa la incompatibilità tra un mega impianto per il trattamento e incenerimento dei rifiuti con aziende che lavorano ogni giorno per portare cibi di qualità sulle tavole del Sannio, d'Italia, del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Campus universitario scatta la quarantena

► Prof contagiata e focolaio Erasmus a San Giovanni aule chiuse per 14 giorni

► Sono oltre cento i casi di positività registrati finora nelle scuole napoletane

IL BOLLETTINO

Mariagiovanna Capone

Aumentano i contagi a Napoli Est, e in particolare San Giovanni a Teduccio. Stavolta a essere colpita è l'Università Federico II che ieri ha sospeso tutte le attività didattiche in presenza per quattro studenti risultati positivi al Covid-19. Per 14 giorni il complesso universitario di San Giovanni, che ospita i corsi di laurea della Scuola Politecnica e delle Scienze di base, e in particolare quelli in Ingegneria, attualmente erogati al 50 per cento in presenza e per il resto a distanza in sincrono, offrirà lezioni esclusivamente in modalità telematica e almeno fino al 27 ottobre. Da ieri lezioni a distanza anche a Scienze sociali nel centro storico, altra zona ad alto rischio, dove stavolta è una docente a essere positiva. Continuano i contagi anche tra gli studenti Erasmus: undici i casi accertati da domenica a oggi, per un totale di 105 positivi. Intanto, i bollettini di Asl Napoli 1 contano nella sola giornata di ieri 20 casi nelle scuole dell'obbligo.

LEZIONI SOSPENSE

Quando i contagi arrivano nelle aule universitarie c'è sempre molta paura ma altrettanta cautela. Ogni giorno in ogni singola

aula avvengono per protocollo Covid due sanificazioni, e in caso di positivo ne viene eseguita una straordinaria per «eccesso di prudenza», come avvenuto la settimana scorsa a Giurisprudenza, dove era stata a lezione in presenza una studentessa, prima di scoprirsi positiva dopo alcuni sintomi avvertiti nel weekend. Esattamente quanto avvenuto per i quattro studenti che hanno frequentato un'aula del

campus di San Giovanni a Teduccio la settimana scorsa per seguire una lezione e nel fine settimana hanno mostrato alcuni sintomi riconducibili al coronavirus, fino alla conferma di lunedì sera. Le attività didattiche quindi proseguiranno esclusivamente in modalità telematica fino al 27 ottobre e poi si vedrà se riaprire le lezioni in presenza, come disposto da Marco D'Ischia, presidente della Scu-

la Politecnica e delle Scienze di base. Il campus inoltre ospita tutte le Academy, ma attualmente le attività non sono ancora state attivate poiché l'anno accademico in questo caso è stato spostato di alcuni mesi e i docenti stanno ancora selezionando le domande di partecipazione o eseguendo i colloqui online. L'area esterna invece è aperta al pubblico, essendoci un parco. Lezioni a distanza anche al

Dipartimento di Scienze Sociali nei pressi di via Tribunali dove a essere positiva è una docente, che è entrata in contatto nei giorni scorsi solo con un altro docente e un amministrativo, per i quali è scattata la quarantena fiduciaria in attesa del tampone. «Nella mattina di lunedì 12 ottobre è stata disposta la sanificazione del Dipartimento. Alla luce delle misure di sicurezza e della massima prudenza, le lezioni in presenza sono state sospese. Da martedì 13 gli studenti continueranno le lezioni solo a distanza secondo un orario provvisorio che prevede di unificare i sottogruppi iniziali in soli due gruppi A-L e M-Z. Le lezioni si svolgeranno solo di mattina, secondo l'orario previsto. Gli studenti sono pregati di consultare le pagine web docenti per ulteriori informazioni», precisa il direttore Stefano Consiglio.

LE SCUOLE

Venti casi di positività nelle scuole di Napoli confermati nella giornata di ieri dall'Asl. Il record di contagi di giornata arriva nei quartieri Stella e San Carlo all'Arena che in totale registrano 11 casi, seguiti dai 5 tra Bagnoli e Fuorigrotta, 2 a Ponticelli, Barra e San Giovanni che calano dopo gli 11 registrati lunedì. Un caso nel distretto Avvocata, Montecalvario, San Giuseppe, Porto, Mercato, Pendino (che resta quello con maggior numero di scuole: 15) e un caso anche a San Lorenzo, Vicaria, Poggioreale. Le scuole con positivi confermati dal 24 settembre a oggi a Napoli sono 100. Tra queste, l'Istituto Archimede (che farà solo didattica integrata), Viviani, De Nicola, Neghelli, Don Milani, Bonghi, De Amicis, Duca degli Abruzzi, Aldo Moro, Nicolini Di Giacomo e Verga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CAMPUS VUOTO La sede dell'Università Federico II a San Giovanni a Teduccio NEWFOTOSUD - RENATO ESPOSITO

DIAGNOSI IN AUMENTO NEI QUARTIERI STELLA E SAN CARLO ALL'ARENA A FUORIGROTTA E BAGNOLI, IN CALO A PONTICELLI

TELEDIDATTICA FINO AL 27 OTTOBRE PER LA SCUOLA POLITECNICA SCIENZE DI BASE E INGEGNERIA

La lotta alla pandemia

Mezzi pubblici affollati il governo: orari sfalsati per le scuole e gli uffici

► Oggi vertice De Micheli-enti locali. Piano ► Gli operatori: con capienza al 50%, 275 mila
per ingressi scaglionati per scuole e uffici passeggeri a piedi. Conte: «Situazione critica»

IL RETROSCENA

ROMA Nella lotta al coronavirus c'è quella che viene chiamata dagli esperti "falla di sistema": stazioni, bus, metro, treni di pendolari strapieni di passeggeri. Senza il distanziamento obbligatorio. E questo in barba alla prescrizione, ribadita dal nuovo Dpcm, di una capienza non superiore all'80%. Tant'è che il Comitato tecnico scientifico (Cts) punta l'indice sulle aziende di trasporto, definendo «un'assoluta necessità garantire i controlli a bordo di bus e metropolitane»: solo così sarà «possibile far rispettare le norme per la prevenzione degli assembramenti collegati al mancato rispetto del limite di riempimento dei mezzi».

Il premier Giuseppe Conte, nelle ore in cui viene varata la nuova stretta, non nasconde la gravità del problema: «È una situazione sicuramente critica perché, al di là degli sforzi del contingentamento, è chiaro che ci sono momenti di affollamento. Dobbiamo evitarli, continueremo a monitorare la situazione e a investire per garantire la

sicurezza».

Proprio questo tema verrà affrontato oggi pomeriggio in un vertice convocato dalla ministra dei Trasporti, Paola De Micheli, con le associazioni delle aziende del Trasporto pubblico locale (Tpl), i rappresentanti della Conferenza delle Regioni, di Comuni e Province. «Una riunione», spiegano al ministero dei trasporti (Mit) «che servirà a capire la situazione reale e individuare le criticità. Per ora queste sono state segnalate solo sui social e sui media, non da Regioni e Comuni».

De Micheli, a nome del governo, non si accontenterà di compiere il «monitoraggio». Esclusa per ora la riduzione della capienza all'80% (il servizio Tpl collasserebbe), insieme ai rappresentanti degli Enti locali valuterà tre soluzioni. La prima: l'introduzione degli orari scaglionati per scuole, uffici, negozi in modo da ridurre l'affollamento sui mezzi nelle ore di punta. «Un piano già lanciato in primavera, ma rimasto in gran parte nel cassetto», dice una fonte che segue il dossier. La seconda: la sospensione delle zone

Ztl. La terza soluzione: l'inasprimento dei controlli nelle stazioni, come si faceva in primavera durante l'uscita dal lockdown, anche con il supporto dei volontari della Protezione civile.

Scendere sotto l'80% di capienza - per il governo e anche per gli Enti locali che vedrebbero lievitare le perdite delle proprie aziende municipalizzate - al momento non è possibile. Già sono stati stanziati centinaia di milioni per i mancati introiti prodotti dal calo di passeggeri. E un'ulteriore stretta richiederebbe un nuovo esborso, tant'è che oggi gli Enti locali torneranno alla carica. Vincenzo De Luca, governatore della Campania, appare però deciso a scendere al 60% di capienza per limitare i rischi di contagio nella sua Regione dove il Covid sta colpendo più duro che altrove. E oggi dovrebbe comunicarlo al governo.

A spingere per una riduzione della capienza è anche il Cts, che punta sul 50% per limitare il rischio-contagi. Ma l'Asstra, l'associazione che riunisce le società del Tpl, giudica impraticabile questa soluzione. La tesi: «Risul-

terebbe difficile continuare a conciliare il rispetto dei protocolli anti Covid-19 e garantire allo stesso tempo il diritto alla mobilità, con il conseguente rischio di fenomeni di assembramento alle fermate e alle stazioni». La spiegazione: «Con una capienza al 50% ogni giorno si impedirebbe a circa 275 mila persone di salire su bus, metro e treni locali. E obbligando buona parte dell'utenza a fare ricorso alla mobilità privata, si potrebbero generare da oltre 42 mila a oltre 250 mila spostamenti in auto in più ogni giorno solo nelle ore di punta mattutine». Con conseguente congestione del traffico nelle città.

Ecco, dunque, che prende forza il piano per gli orari scaglionati. Una soluzione che piace ai



Il ministro delle Infrastrutture Paola De Micheli (foto L'ESPRESSO)

Comuni, come dimostrano le parole del presidente dell'Anci, Antonio Decaro: «Per tenere una capacità di trasporto al di sotto della soglia massima del 80% dobbiamo scaglionare gli orari di entrata e di uscita dalle scuole». Come è accettata l'incattivazione dello smart-working, finalizzata anch'essa a ridurre la congestione nel Tpl, prevista dal nuovo Dpcm. Ma a condizione, come ha chiesto anche la sindaca di Roma Virginia Raggi, di garantire aiuti econo-

mici a bar, ristoranti, negozi dei centri storici messi in ginocchio dalla mancanza di clienti, ora tenuti a lavorare in casa.

Bocciata invece un'altra ricetta, proposta lunedì dai governatori, per ridurre la presenza su bus e metro: la didattica a distanza per gli studenti degli ultimi tre anni delle superiori. Su questo i ministri Lucia Azzolina (Scuola) e Francesco Boccia (Regioni) non hanno voluto sentire ragioni. Il perché lo spiegano nel day-after del lungo braccio di ferro con le Regioni: «Anche per i ragazzi più grandi la didattica in presenza è fondamentale perché garantisce formazione ma anche socialità che, altrimenti, i giovani andrebbero a cercare altrove». Ma lo scontro non è chiuso, i governatori (soprattutto di centrodestra) continuano a masticare amaro.

Alberto Gentili
© RIPRODUZIONE RISERVATA

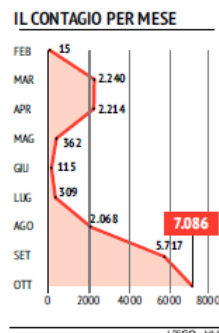
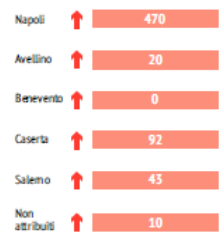
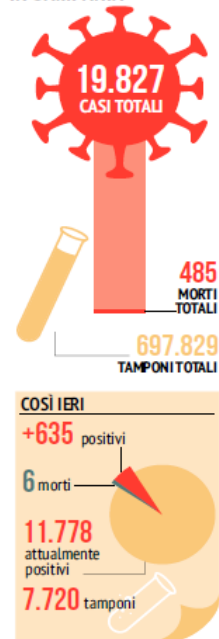
IL CTS, PREOCCUPATO PER I CONTAGI, CHIEDE DI AUMENTARE LA VIGILANZA ANTI-ASSEMBRAMENTI ANCHE NELLE STAZIONI



Bus pieni per le vie di Roma senza traccia del distanziamento richiesto dalle misure anti Covid che restano lettera morta (foto ANSA e SAvELLI)



IL LIMITE DELL'80% DELLA CAPIENZA PER ORA NON SI TOCCA MA LE AZIENDE DEVONO EFFETTUARE PIÙ CONTROLLI



Autobus e metropolitane la Campania verso il 60%

► Il delegato ai trasporti della Regione ha discusso con le aziende locali ► Ieri calo dei positivi ma meno tamponi
Apri la residenza all'Ospedale del Mare

IL NODO

Adolfo Pappalardo

La Campania continua a destare preoccupazione. Anche se ieri registra un leggero calo nel numero delle persone positive al Covid-19: 635 nelle ultime 24 ore su 7720 tamponi mentre erano 662 nelle 24 ore precedenti. Ma, attenzione, perché questa regione rimane ancora sul podio nazionale dei contagi: seconda solo alla Lombardia con 1080 nuovi casi ma con 10mila tamponi in più della Campania (17.196 per la precisione). Ma a preoccupare di più sono i focolai sparsi nel napoletano. Tra la Rsa dei Colli Aminei (48 positivi) mentre a Monte di Procida al pari di Somma Vesuviana restano attivi mini lockdown, imposti dai primi cittadini.

LO SCENARIO

Naturale che con questo quadro palazzo Santa Lucia cerchi in tutti i modi di arginare la situazione. Anche sul fronte di nuovi limiti. Anzitutto entro oggi dovrebbe essere firmata la nuova ordinanza del presidente De Luca per uniformare normative regionali e nazionali emanate dall'ultimo Dpcm. Lavoro di pura burocrazia anche perché paradossalmente questa volta il Dpcm nazionale, vedi orari dei locali della movida, è addirittura più restrittivo dell'ultima ordinanza emanata dal governatore. E, naturalmente, non ci sarà una ulteriore restrizione campana. O così sembra.

ITRASPORTI

Il fronte più caldo, invece, resta quello dei trasporti pubblici dove si andrebbe ad una riduzione

**CASCONO HA CHIESTO
AI MANAGER
DI ORGANIZZARSI
E REPERIRE MEZZI
PER FAR FRONTE
ALL'EMERGENZA**



Campania perché la materia è al centro di un vertice oggi tra la ministra delle Infrastrutture e dei Trasporti, Paola De Micheli, e le associazioni rappresentative delle aziende del trasporto pubblico locale, i rappresentanti della Conferenza delle Regioni, di Anci e di Upi per un confronto sulle misure di contenimento dei contagi sui mezzi pubblici, sotto pressione propria a causa della scuola.

Qui nel vertice le Regioni potranno esprimere il loro parere mentre saranno analizzate alcune situazioni problematiche riportate in questi giorni, relative ad assembramenti a bordo dei mezzi e all'interno delle stazioni. L'eventuale ritocco dall'80 al 50 per cento della capienza massima dei mezzi, però, dovrebbe essere accompagnata da una riduzione

della pressione degli utenti. Ovvero nuove norme che disciplinino orari scaglionati di ingresso per scuole ed uffici pubblici. Una materia, quindi, che è competenza di diversi ministeri. Senza contare che occorre disciplinare, anche se in periodi di emergenza, anche i contratti collettivi di lavoro. È il motivo per cui la Campania ha preferito non muoversi, preferendo attendere una norma quadro dal governo nazionale. Ma se non dovesse avvenire a breve è ipotizzabile che palazzo Santa Lucia possa decidere di agire da solo. Anche in nome della situazione critica perdurante che si registra in questa regione.

LE RESIDENZE

Intanto ieri è stata firmata la delibera della Regione per l'apertura della residenza all'Ospedale del Mare: accoglierà persone positive, che devono stare in isolamento ma non possono passare la quarantena in casa. L'hotel aprirà la prossima settimana e sarà gratuito. L'albergo è inteso come isolamento domiciliare e quindi in caso di peggioramento i pazienti, informano dalla Regione, contatteranno il proprio medico di base o in caso di gravi esigenze possono chiedere all'infermiere di chiamare il 118 che può portare il paziente in ospedale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La pandemia, i nodi

Rummo, altro caso: didattica a distanza Chiusura all'Alberti

► Il virus detta il ritmo delle lezioni ► Procedure, l'Asl chiarisce gli step
Allarme per i baby giallorossi Schiarita a Fragneto: tutti in aula



LA GIORNATA L'istituto Alberti e il summit a palazzo Mosti

LA SCUOLA

Paolo Bocchino

Secondo caso di Covid al liceo «Rummo» con chiusura totale, stop alle lezioni anche all'«Alberti». Il virus continua a riscrivere il calendario scolastico. Dopo la positività che aveva riguardato lunedì una alunna del secondo plesso dello Scientifico, è toccato ieri a un allievo del nucleo principale frequentante aule limitrofe agli uffici di segreteria. La dirigente Annamaria Morante ha disposto la sospensione delle lezioni e delle attività amministrative in tutta la scuola per oggi e domani. Si procederà con la didattica a distanza. «Le eventuali assenze - ha chiarito Morante - saranno registrate da ciascun docente sul registro elettronico. Nei casi di assoluta impossibilità a garantire il collegamento i docenti avranno cura di avvisare il dirigente scolastico e svolgeranno le lezioni in modalità asincrona». Quasi un modello pilota, quello del Rummo, che rappresenta la prima grande scuola della città costretta alla serrata integrale. Chiuso anche l'Alberti di piazza Risorgimento ma solo oggi «per effettuare una eccezionale e imprevista sanificazione di tutti gli ambienti della scuola» come comunicato dal dirigente Giovanni Liccardo. Sabato il recupero della giornata. La scuola è frequentata da alcuni atleti delle giovanili del Benevento Calcio e la misura precauzionale è legata a un possibile caso di contagio tra i giovani sportivi.



**PER LO SCIENTIFICO
STOP TOTALE
PER DUE GIORNI
IL SINDACO: ATTENZIONE
ALLA PROBLEMATICHE
MA NIENTE PANICO**

IL SUMMIT

Situazioni affrontate ieri dai vertici di Comune, Asl e mondo della scuola in un summit a Palazzo Mosti. «Malgrado tutto siamo ancora tra le province e le città meno toccate dal fenomeno - ha esordito Clemente Mastella davanti a una rappresentanza di dirigenti scolastici - Ciò non deve indurci a minimizzare i problemi ma nemmeno farci prendere dal panico. Il rischio zero, del resto, è impossibile». Il sindaco ha dato notizia della negatività di tutti i tamponi eseguiti presso la scuola paritaria «De La Salle» che potrà così riaprire i battenti da oggi, e ha annunciato l'avvio della campagna di vaccinazioni per le categorie fragili da parte della Asl. In risposta a qualche rilievo giunto nei giorni scorsi, Mastella ha chiarito come «non spetta al sindaco chiudere le

scuole ma serve una precisa relazione degli organi competenti». E sul nodo del sovraffollamento dei mezzi di trasporto pubblico, si è detto «privo del potere di intervenire sulle linee extraurbane, che comunque solleciterò a richiedere incrementi chilometrici in Regione per aumentare il numero di corse». Il tema dei trasporti era stato sollevato dal presidente provinciale dell'associazione presidi Luigi Mottola che si è detto «soddisfatto per i chiarimenti emersi dal confronto». Mottola ha poi ricordato le criticità insite nel prossimo rinnovo degli organi scolastici, «arriveranno nelle scuole centinaia di persone», ma ha chiosato confortante: «Le scuole sono un luogo sicuro». Delucidazioni sono arrivate dai rappresentanti dell'Asl: «Nelle prossime ore - ha affermato il direttore generale

Gennaro Volpe - invieremo alle scuole due circolari inerenti le modalità della sanificazione e le procedure da seguire da parte delle famiglie qualora si verificassero casi di contagio. Solo le persone risultate positive e i contatti diretti dovranno osservare un periodo di quarantena ora ridotto a 10 giorni. Per i contatti indiretti, ovvero laddove c'è almeno un grado di separazione dalla persona contagiata (ad esempio i fratelli di alunni che frequentano la classe di un contagiato, ndr), non va osservato alcun isolamento. Fondamentale - ha rimarcato Volpe - è che i provvedimenti di chiusura vengano sempre concordati con il dipartimento Prevenzione». La responsabile dell'Unità Epidemiologia e Prevenzione della Asl Annarita Citarella ha aggiunto: «Per i contatti diretti posti in isolamento

to il tampone di controllo va eseguito dopo 10 giorni dall'accertamento della positività, non prima». Individuati anche i referenti di Distretto per le comunicazioni con le scuole: Filomena Iadanza (Benevento), Enrica De Lucia (Telesse), Vincenzo Zucaro (San Giorgio del Sannio), Antonia Montella (Montesarchio), Achille Caputo (Alto Sannio - Fortore).

LA RIPRESA

Buone notizie da Fragneto Monteforte dove nei giorni scorsi una docente era risultata positiva: «Informo la cittadinanza - ha comunicato ieri il sindaco Luigi Facchino - che la dirigente dell'istituto S@mnium (foto a sinistra) mi ha comunicato che il tampone nasofaringeo ha dato esito negativo. Da domani (oggi, ndr) si torna a scuola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dipendente positiva, off limits uffici e sportelli dell'Inps

LO STOP

Antonio Martone

La sede provinciale dell'Inps di Benevento oggi resterà chiusa al pubblico e gli impiegati resteranno a casa per lavorare in smart working. La decisione è stata presa dopo che una dipendente è risultata positiva al Covid-19 ed è stata adottata dalla direzione provinciale d'intesa con gli organi centrali. Per l'intera giornata saranno all'opera i dipendenti di una ditta specializzata per sanificare tutti gli ambienti della struttura di via Martiri d'Ungheria. Già per domani mattina, però, gli sportelli riprenderanno a funzionare e saranno aperti all'utenza.



**LA SEDE PROVINCIALE
OGGI NON APRIRÀ
SUBITO DISPOSTA
LA SANIFICAZIONE
DI DOMENICO: «MISURA
PRECAUZIONALE»**

L'obiettivo è di creare meno disagi possibili agli utenti considerato anche il periodo che vede l'Inps impegnata per le Cig e altre misure economiche sociali legate proprio al coronavirus.

LA DIREZIONE

Il direttore Pio Di Domenico, comunque, ha contribuito a rasserenare gli animi e attenuare le preoccupazioni degli stessi dipendenti. «Chiarisco che si tratta di una misura iper-precauzionale - dice - quella della chiusura al pubblico ed agli stessi lavoratori e di sanificare tutti i locali per evitare tensioni o inutili apprensioni considerato che proprio nella giornata di oggi (ieri, ndr) si è appreso l'esito del test a cui si è sottoposta una nostra dipendente che, comun-

que, era assente dal lavoro già da una decina di giorni e quindi non ha avuto contatti con il pubblico e i colleghi. Sin da giovedì (domani, ndr) saremo a disposizione come sempre per il disbrigo di tutte le pratiche. Del resto in questi mesi difficili e delicati ci siamo distinti come sede per l'operato tempestivo e il disbrigo delle varie pratiche». Al di là delle parole rassicuranti è evidente che tra i dipendenti, si è diffusa una sorta di psicosi e l'operazione che sarà effettuata è stata condivisa anche con le rappresentanze sindacali. Va precisato tra l'altro che da quando c'è stata la pandemia sono numerosi i funzionari e gli impiegati dell'Inps che prestano la loro opera da casa e quindi in totale sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sarebbe bello che venisse tra noi...». Non fa completare la frase. «Vengo alla fine di novembre, la vostra iniziativa è uno stimolo anche per me». Il presidente del Consiglio dei ministri Giuseppe Conte accoglie così a Palazzo Chigi i sei vescovi della Metropoli beneventana. Le ormai famose «sentinelle» delle aree interne. Il Premier concluderà il 27 novembre (la riserva sarà sciolta nelle prossime ore, si potrebbe infatti anticipare al 20 novembre), il secondo Forum degli amministratori campani. Prima ancora di entrare nel merito delle questioni poste dai presuli ne apprezza il dinamismo e soprattutto giudica positivamente la formula che essi hanno scelto, quella del Forum, per stimolare il confronto su idee e iniziative concrete per lo sviluppo dei territori più emarginati. «È proprio questo che forse manca» dice Conte «perché si avvino processi virtuosi e autopropulsivi nelle aree più fragili del Paese. Alle quali il governo però deve prestare più attenzione e con le quali dovrà dialogare con maggiore decisione. Vi chiederei di estendere la vostra iniziativa a quante più realtà possibili, portando alla luce anche le buone prassi che caratterizzano tante aree del Sud Italia». Il presidente del Consiglio sta parlando a pastori delle Chiese locali, e il Forum degli amministratori è promosso dalle componenti ecclesiali della società. Qualcosa non torna. Oppure è il segnale di una diversa visione del bene comune che decolla e si accredita come missione etico-politica per ribaltare immutabili scenari e consegnare agli operatori un supplemento d'anima in questo difficile tempo della storia.

Aree interne, i vescovi incassano l'ok di Conte

► Il premier accetta l'invito delle «sentinelle» ► Il presidente: «Risorse da valorizzare»
a novembre parteciperà al Forum in città Accrocca: «Ridare dignità alle popolazioni»



L'INCONTRO I vescovi a Roma dal premier; in alto a destra Accrocca e Conte

LA MISSIONE

«Chiediamo - si rivolge così a Conte l'arcivescovo di Benevento Felice Accrocca - che lo Stato mostri con i fatti la propria vicinanza a certe popolazioni, facendo quello che è giusto fare per riconsegnare loro la dignità di persone e di cittadini. Potrebbe sembrare compito di altri ma riteniamo che il nostro impegno pastorale non avrebbe senso se non ci facessimo interpreti della voce inascoltata dei nostri territori». Conte chiede ai vescovi (dai quali riceve in dono una bella icona della Madonna di Montevergine) che proseguano il pressing sulle amministrazioni e sui sindaci per stimolarli a condividere un percorso comune. «Posso confermarvi - dice - che le aree interne godranno presto dei servizi collegati alla banda ultralarga e che faremo di tutto perché le loro risorse migliori, vivibilità e cultura, vengano valorizzate così da invertire la tendenza allo spopolamento».

I NODI

Dalle parole dei vescovi di Avellino Arturo Aiello, di Ariano Irpino Sergio Melillo, di Sant'Angelo dei Lombardi Pasquale Cascio, di

Cerreto Sannita Domenico Battaglia, e l'abate di Montevergine Riccardo Guariglia, emergono tanti altri nodi (viabilità, sostegno alle imprese, trasporti) sui quali chiedere maggiori interventi governativi. E in fatto di velocità (uno dei temi centrali del Forum) piena concordanza sul fatto che essa debba essere declinata con prudenza, saggezza e sostenuta dal ricco bagaglio culturale che le aree interne possono offrire alla riflessione di tutti soprattutto in questa grave crisi pandemica. Certo i temi sono sempre gli stessi, incancreniti con il tempo per la mancanza di disegni strategici. La svolta è nella nuova modalità d'incontro e di condivisione dei percorsi. Il Forum la rappresenta plasticamente coinvolgendo nella formazione e concretezza operatori politici e sociali. Soprattutto giovani. Ve ne saranno 90 al Centro «La Pace» a proseguire la sfida avviata lo scorso anno nell'ambito del programma inter-diocesano «Unipace» e nel solco della missione alla quale fu destinato il Centro dal suo fondatore don Emilio Matarazzo. Il Forum segue di una settimana (se dovesse essere anticipato si terrebbe in simultanea) il meeting internazionale «L'economia di Francesco» che ad Assisi (19-21) vedrà convergere centinaia di giovani economisti e imprenditori chiamati dal Papa a proporre azioni e progetti per una nuova visione del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PRESULI A ROMA HANNO FOCALIZZATO L'ATTENZIONE SULLE CRITICITÀ E CHIESTO INTERVENTI GOVERNATIVI

Il pastificio programma nuovi investimenti a ponte Valentino per proseguire l'assalto sulla fascia di mercato degli gnocchi

Biodigestore, vertice Asi-Rummo

Barone: «Ci opporremo ad investimenti insalubri, sì all'agroalimentare»

(ant.tret) Da un punto di vista politico, il Consorzio Asi resta contrario all'insediamento del biodigestore a ponte Valentino. Attenderà l'invio del parere commissionato all'Unisannio (e secondo un ricorso delle aziende di ponte Valentino pagato dalla società Evergreen) e poi sulla scorta di esso riunirà il Direttivo per esprimere la delibera di definitiva contrarietà. E' quanto il presidente Luigi Barone ha ribadito ieri al patron del pastificio Rummo in un faccia a faccia.

Il re della pasta made in Sannio è in prima linea per scongiurare l'allocatione del sito rifiuti. Con i vertici Asi non sono mancate incomprensioni, sfociate pure in un ricorso per annullare alcune delibere del Direttivo che il pastificio ha promosso assieme ad altri quattro giganti dell'agroalimentare sannita, tutti operanti a Ponte Valentino ossia Nestlé, Bianchi orizzonti e Agrisemi. Ieri comunque clima più sereno. Rummo ha manifestato pure al presidente del Consorzio Asi la volontà di ulteriori investimenti a ponte Valentino. In particolare, vi sarebbe il progetto di potenziare la linea produttiva di un prodotto di punta dell'azienda, gli gnocchi con i quali Rummo ha sfidato, con ottimi risultati, giganti settentrionali del settore



storicamente ben radicati in quella fascia di mercato (si pensi ai marchi di aziende del Nord come Rana e Fini). Insomma nuovi investimenti che non possono essere messi in discussione.

Al termine del vertice comunque la nota parla di una sostanziale unità d'intenti: "Con il dottore Rummo - spiega Barone - abbiamo condiviso la necessità e la strategia di rafforzare la vocazione agroalimentare dell'agglomerato e l'apertura a breve di un importante burrifi-

cio va assolutamente in questa direzione".

"Al di là degli aspetti tecnico-giuridici - ha chiarito il numero uno dell'Asi di Benevento - è volontà di questa amministrazione del Consorzio, in sintonia con il sindaco di Benevento Clemente Mastella, di non consentire assolutamente insediamenti dannosi per le importanti realtà industriali già insediate". Nel corso del colloquio, il dottore Rummo ha riferito al presidente Barone dell'intenzione di operare nuovi investimenti a

Ponte Valentino a condizione però "che la zona continui ad essere salubre dal punto di vista ambientale".

"Ho garantito a Cosimo Rummo - ha assicurato infine Barone - che non solo ci opporremo agli investimenti insalubri ma andremo oltre: nel nostro Piano Regolatore Territoriale prevederemo per Ponte Valentino l'esclusione di nuovi insediamenti in materia di trattamento rifiuti, privilegiando altre tipologie di attività industriali ad iniziare dall'agroalimentare".

Tuttifrutti



di Gian Antonio Stella

Concorso taroccato, i commissari pagano

Fine. Dopo nove anni e mezzo di accanita resistenza alle sentenze giudiziarie su un concorso pilotato alla facoltà di Lingue e letterature straniere di Ragusa, sede distaccata di Catania, i commissari responsabili della faccenda sono stati condannati a risarcire personalmente l'università a suo tempo costretta a pagare i danni al ricercatore vittima del bidone concorsuale e mai assunto. Totale: 50.130,135 euro. «Danno che, trattandosi di responsabilità per colpa grave, andrà diviso, in egual misura, tra i tre membri». I quali, manco si fossero battuti per difendere le mura di Famagosta assediata dai turchi e non un pasticcio baronale, avevano chiesto uno sconto. La Sezione Giurisdizionale Siciliana della magistratura contabile, venerdì, è stata però irremovibile: «Non si ritiene sussistano motivi per accordare la richiesta riduzione».

Ricordate? Era il luglio 2011. C'era in ballo l'assunzione (contratto di tre anni più due) di un ricercatore di storia contemporanea, posto finito a una laureata in architettura. Una scelta sballata, denunciò lo sconfitto Giambattista Scirè. E così sarebbe stato via via ribadito da vari verdetti dei quali citiamo ad esempio quello del Consiglio di Stato isolano: «gran parte dei titoli presentati dalla vincitrice erano in realtà incongruenti col settore concorsuale storia contemporanea...».

Eppure, per quanto fosse stato ordinato all'ateneo di rivedere la graduatoria taroccata, non c'è mai stato verso di annullare il concorso. Un arroccamento tenace, calloso, così cocciuto da risultare strafottente. Tanto più in un contesto in cui perfino dei docenti interni erano arrivati a riconoscere che si era trattato, e fu messo a verbale, di «una gran porcheria».

L'ultima sentenza contabile, del resto, è nettissima: i commissari, scrivono i giudici, «hanno perseverato in una interpretazione della normativa di settore e del bando di concorso assolutamente priva di qualsivoglia fondamento giuridico» che «va ritenuta antiggiuridica e, almeno, gravemente colposa». Eppure, udite udite, i vertici dell'università etnea non si sono neppure costituiti parte civile. Sarebbe stato, del resto, imbarazzante: l'inchiesta battezzata «Università bandita» è appena sfociata nel rinvio a giudizio di dieci docenti coinvolti in una ventina di concorsi dubbi...

Le aule aperte sono un diritto (e una necessità)

di **Goffredo Buccini**

La scuola è «un organo costituzionale», spiegò Piero Calamandrei settant'anni fa: perché «produce il sangue» della nostra democrazia. Dunque, il suo flusso non può e non deve essere arrestato, pena l'alterazione del tessuto democratico.

continua a pagina 28

DETRAZIONE DEL 50% SUI CONTRIBUTI AGLI ENTI

TERZO SETTORE, UN'IDEA PER IL RILANCIO

di **Giampaolo Silvestri**

Caro direttore, sfogliare il piano di rilancio del governo è un esercizio di contrasto allo scetticismo. Si prospetta, infatti, l'obiettivo di un Paese green, nel quale i giovani trovino lavoro e la crescita economica si abbini a equa distribuzione e sostenibilità. Si coglie però anche una rimozione: viene dimenticato il Terzo Settore.

Quello che è il «cuore pulsante» della società — per rubare la definizione di Giuseppe Conte — al quale istituzioni e media offrono continui apprezzamenti, non è stato considerato come soggetto politico in questa partita fondamentale. Tanto è vero che nei paragrafi su obiettivi e strumenti per uscire dalla crisi, il Terzo Settore non è citato.

Eppure, in controtendenza rispetto a pubblica amministrazione e mercato, il Terzo Settore ha registrato un'occupazione in crescita, come ha certificato l'Istat, e dall'inizio della pandemia ha attivato azioni che stanno contribuendo al-

la tenuta sociale, quindi economica, del nostro Paese, riuscendo a raggiungere le persone in difficoltà fino all'ultimo miglio, promuovendo forme di cittadinanza attiva e di comunità, mantenendo vive le reti sociali che la crisi da Covid-19 rischia ancora di frammentare e spazzare via.

Viene un sospetto: o lo si trascura o si dà talmente per scontato che sia operativo a prescindere, che si arriva al punto di non ritenere necessario sostenerlo. Non solo, come ha scritto de Bortoli, è stato superato dai monopattini che hanno ottenuto fondi per 120 milioni di euro contro i 100 destinati agli enti del Terzo Settore (incremento del Fondo di dotazione del Terzo Settore), ma neppure viene contemplato come possibile beneficiario della riforma complessiva del fisco, prevista dal Recovery Fund.

È vero che con il Decreto Rilancio sono state introdotte alcune misure importanti, quali l'allargamento degli interventi per la liquidità previste per le Pmi anche agli Ets e la previsione di uno stan- zia-

mento specifico per gli Ets meridionali. Ma sono solo un recupero di discriminazioni precedenti, e non bastano. Occorre riconoscere il Terzo Settore come agente di cambiamento, scansando la deriva di una «sindacalizzazione delle sue istanze», come scrive Bonacina su *Vita*.

Ed è in questo quadro che si innesta la nostra proposta: dove nel Piano di Rilancio si progettano un fisco equo e trasparente e una riforma complessiva della tassazione, si potrebbe inserire la detrazione del 50% dei contributi tracciati dati agli enti del Terzo Settore, sia da parte di persone fisiche che giuridiche, senza limiti di importo. Questo attraverso una legge semplice, che sostituisca le tante leggi parziali e settoriali dagli effetti dis-

suasivi. Approfittando tra l'altro dell'ormai prossimo traguardo del Registro unico del Terzo Settore, strumento di trasparenza.

Certo, tale detrazione per lo Stato costituirebbe un costo, che però in tempi non troppo lunghi sarebbe recuperato: la detrazione aumenterebbe le risorse a disposizione del Terzo Settore, ne sosterebbe la creatività, la possibilità di scatenare gli *animal spirits* della solidarietà, parafrasando Keynes, e di accendere quell'ottimismo che aiuta ad attraversare le crisi peggiori fidandosi del lavoro comune.

Ormai è chiaro che lo Stato e il mercato non sono in grado da soli di condurci fuori da questa stagione inedita, così come è prepotente il bisogno di cittadini che, appassionati al bene comune e organizzati in libere associazioni, siano sostenuti nell'offrire il loro contributo alla comunità. Lungi dall'essere l'ennesimo provvedimento al clo-roformio, la detrazione proposta potrebbe finalmente segnare un cambio di passo.

Segretario generale di Avsi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solidarietà

Il piano del governo trascura quello che Conte ha definito il «cuore pulsante» della società

«Insegnare da remoto? Proposta irricevibile tranne in caso di lockdown»

Giannelli, presidente dell'associazione dei presidi

di **Gianna Fregonara**

«È stata una sciocchezza», così il presidente dell'Associazione nazionale presidi Antonello Giannelli derubrica la proposta del governatore Luca Zaia, che aveva detto: se si diminuiscono i posti sui mezzi pubblici, rimandiamo i ragazzi delle superiori a fare lezioni a casa. «È un'idea irricevibile: la scuola si fa in presenza, si può fare la didattica a distanza solo se ci dovesse essere un lockdown generale. Altrimenti è fonte di iniquità e mette in difficoltà studenti e famiglie».

In verità molte superiori fanno già una parte delle lezioni online perché non hanno gli spazi per mantenere il distanziamento.

«Forse lo fanno perché non sono arrivati ancora tutti i professori. Ma prima o poi tutto andrà a regime. Se si tratta di mancanza di spazi anche in questo caso gli enti locali non si sono mossi per tempo. Ma non è possibile immaginare che uno studente dell'alberghiero impari a fare la carbonara solo leggendo la ricetta senza provarla mai o che i periti tecnici o meccani-

ci non facciano neppure un'ora in laboratorio: la scuola si è preparata per la ripresa, comprando mascherine, gel, banchi. Gli enti locali potevano comprare dei bus».

Non è proprio la stessa cosa. Già per i banchi per esempio ci sono molti ritardi ri-

spetto alle promesse.

«Ma stanno arrivando. E comunque le scuole hanno già scaglionato gli orari di ingresso e uscita, pensato a protocolli per la sicurezza. Bisogna che Comuni e Regioni mettano in sicurezza il trasporto pubblico. Io non vorrei che ci fosse anche una componente di natura politica nella richiesta del Veneto».

Le scuole si sono preparate, ma al momento regna una certa confusione su tamponi, isolamento e quarantene. Bisogna ripensare i protocolli per i contagi?

«Le Asl sono in difficoltà, forse ci vorrebbero altre risorse per sveltire i tamponi e i referti. Questo può influire anche sull'operatività delle scuole. Ma continuo a credere che siano uno dei posti più sicuri, più dei bar e delle pizzerie: se anche fuori dalla scuola si applicassero le regole che si usano in classe ci sarebbero molti meno contagi».

I movimenti degli studenti cavalciano il tema della poca sicurezza in classe per le proteste di autunno. Teme che anche loro vogliano tornare alle lezioni a distanza?

«Non mi sembra una gran pensata, comunque sono molto poche queste proteste».

L'ultimo Dpcm ha deciso di vietare le uscite didattiche: non si era detto che bisognava portare gli alunni fuori dalle scuole per ridurre i contagi?

«Non è portando i ragazzi al museo che si risolve il problema degli spazi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Docente
Antonello Giannelli, presidente dell'Associazione nazionale dei presidi (Anp) e docente di matematica e fisica

Le famiglie

«Tornare alla Dad sarebbe una fonte di iniquità e metterebbe le famiglie in difficoltà»

Le misure

● Diversi istituti scolastici in Italia hanno introdotto quest'anno la didattica mista (lezioni online e in classe) perché privi degli spazi per garantire il distanziamento tra gli studenti iscritti

Economia e società Negli Usa spuntano critiche perché non sarebbe «giusta», ma è stata utile per milioni di giovani

QUELLE BUONE OPPORTUNITÀ CREATE DALLA MERITOCRAZIA

di **Roger Abravanel**

«E

ora la meritocrazia viene criticata» è un pezzo pubblicato su questo quotidiano in occasione della presentazione al festival dell'Economia di Trento del saggio «La tirannia del merito» di Peter Sandel, professore di filosofia politica ad Harvard. La critica non è una novità. All'inizio del nuovo secolo la meritocrazia è stata criticata da chi le ha dato un nome, il laburista inglese Michael Young, e le critiche sono poi esplose proprio dove è nata, ad Harvard e Yale. Il concetto di «merito» è sempre esistito ma l'idea della selezione dei migliori grazie all'istruzione (appunto «meritocrazia») era nata ad Harvard nel 1933, quando James Conant, il rettore, fece introdurre il test Sat (un test tipo Invalsi) per selezionare chi veniva ammesso e, assieme a borse di studio per gli studenti meno abbienti ma capaci, si proponeva di creare le «pari opportunità» di accesso alle migliori università americane per i migliori qualunque fosse il loro ceto familiare. Le sinistre liberal americane l'avevano accettata con entusiasmo perché compensava la inevitabile disuguaglianza con le «pari opportunità» di accesso a una laurea eccellente che apriva le porte del successo nel mondo del lavoro. Dei dieci uomini più ricchi d'America, sette sono laureati alle Ivy League (e dei tre non laureati due sono *dropouts* di Harvard, Bill Gates e Mark Zu-

ckerberg) e la maggioranza di loro proviene da famiglie non

particolarmente ricche.

Anche se in ottant'anni le cose sono migliorate e alle università Ivy League oggi non vanno più solo pigri rampolli figli (maschi) di ricchi, ma giovani (uomini e donne) della classe media capaci e motivati, le critiche hanno ragione perché la meritocrazia oggi non è particolarmente «giusta». Alle università top sono ammessi prevalentemente quelli che Michael Young chiamava «i figli dello sperma fortunato», figli di genitori di reddito alto, anche essi laureati in università top, che non passano ai figli patrimoni e aziende, ma una miglior preparazione

alla difficile selezione. È così nata una nuova forma di aristocrazia, una «aristocrazia 2.0».

Il passaggio all'economia della conoscenza, tecnologia e globalizzazione la ha poi resa ancora meno «giusta» perché ha aumentato enormemente il «premio» alla meritocrazia: oggi gli imprenditori high tech, i Ceo delle multinazionali e i finanzieri di banche d'affari e fondi private equity (il famoso 0,1%) accumulano ricchezze impensabili nel secolo scorso.

L'autore del saggio presentato a Trento in questi giorni, Peter Sandel, ha ripreso queste critiche aggiungendo una nuova dimensione in gran parte legata alle elezioni negli Stati Uniti. I

laureati vincenti della competizione meritocratica disprezzerebbero i perdenti e questi ultimi umiliati (soprattutto maschi

bianchi non laureati) avrebbero votato in massa per Trump (il suo elettore *target* è un maschio bianco non laureato): la meritocrazia sarebbe così diventata fucina del populismo.

Comunque sia, se gli accademici americani critici della meritocrazia hanno ragione nel sostenere che la meritocrazia non è risultata così «giusta» come speravano i suoi sponsor di sinistra perché non ha creato le sperate «pari opportunità», gli stessi (in gran parte giuristi, filosofi e politologi) sottovalutano però quanto è stata ed è tuttora immensamente «utile» nel creare «buone opportunità» nell'economia per milioni di giovani. Spinti dal desiderio di migliorarsi grazie alla miglior laurea possibile, si impegnano nella competizione e nello studio per ottenere le competenze e i titoli per entrare nel mondo del lavoro in professioni intellettualmente qualificate e avere un buon reddito, spesso superiore a quello dei propri genitori. Hanno così rafforzato il capitale umano che si è rivelato utilissimo per l'economia della conoscenza e creato una classe dirigente comunque molto selezionata e istruita. Una vera e propria «meritocrazia di massa».

Succede non soltanto negli Usa, ma anche in Europa e in particolare in Asia dove il termine «meritocrazia» non lo conosce nessuno, ma milioni di giovani sud-coreani, cinesi, giapponesi si danno per la selezione per le università migliori che per loro rappresentano un passaporto per un ingresso nelle varie Alibaba e Samsung. Tra

i giovani tra i 25 e i 34 anni, il 60



Titoli di studio
In Italia la selezione non è ben vista e la laurea, conseguentemente, ha poco valore



Su Corriere.it

Puoi condividere sul social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

e il 70% dei giapponesi e dei coreani sono laureati contro il 48 e il 52% degli americani e inglesi e il 30 e 44% di tedeschi e francesi. In Asia l'incrocio tra la cultura confuciana che prevede che la classe dirigente sia la meglio istruita e la più virtuosa e l'economia della conoscenza sta creando capitale umano e economie vincenti nel nuovo secolo.

Tutto questo dovrebbe fare comprendere quanto il dibattito anti-meritocrazia nel mondo anglosassone sia poco rilevante per il nostro Paese dove la meritocrazia non è mai nata seriamente. Negli Usa nessuno si oppone seriamente alla selezione all'ingresso nelle migliori università, si dibatte come farla. In Italia la selezione non è ben vista e la laurea conseguentemente ha poco valore. In più mancano le grandi imprese che sono quelle che assumono i laureati. In conseguenza, nonostante il «diritto allo studio», i laureati sono pochi (27%) e mal retribuiti. I giovani italiani si differenziano da tempo da asiatici, americani ed europei perché non credono che l'impegno serio nell'istruzione superiore sia il passaporto per una vita migliore. Così il capitale umano si impoverisce e l'economia ristagna.

Per tutto ciò, se da un lato bisogna proteggere i più deboli e fare sì che chi si merita di laurearsi possa farlo, rifiutare la meritocrazia — che vuole dire selezione, competizione e ricerca dell'eccellenza — significa la continuazione delle vecchie aristocrazie basate sulla ricchezza ereditata e di un declino economico che penalizzerà ancora di più i più poveri.

Meritocrazia.corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Università Un declino di cui i «baroni» portano il maggior peso

LORIS CARUSO, LUCA RUFFINI

L'articolo di Piero Bevilacqua *Il silenzio dell'università e le responsabilità del ceto politico* (il manifesto, 2-10-2020), porta l'attenzione sulla crisi profonda che attraversa l'Università italiana. «La nostra Università, quale protagonista attivo della vita civile del Paese, non c'è più», scrive Bevilacqua, «e non l'ha uccisa il Covid 19, ma un insieme di processi e di scelte, che l'hanno radicalmente trasformata».

Condividiamo le preoccupazioni di Bevilacqua sul futuro dell'università e molti punti che tocca nell'articolo, con due osservazioni che riguardano in generale il dibattito su questi temi fuori e dentro l'università.

La prima è che spesso, in questo dibattito, manca un attore: i docenti. Come se il mondo dell'università fosse stato aggredito e impoverito solo dall'esterno. Su temi come questo, soprattutto per le forme in cui entrano nel dibattito pubblico (di università si parla quasi soltanto in presenza di scandali concorsuali), la critica senza autocritica non funziona.

I docenti che hanno governato l'università in questi anni, di motivi di autocritica ne hanno non pochi. L'università italiana è un Giano bifronte: è un insieme di iper-capitalismo (i processi di cui parla Bevilacqua, in cui tutto viene quantificato, individualizzato e quasi spogliato di senso), e feudalesimo (la vecchia università baronale). I due processi non sono affatto in contraddizione: l'università feudale resiste benissimo dentro l'involucro dell'università neoliberista. L'avanzamento per legami di fedeltà e dipendenza personale, la richiesta ai ricercatori precari di essere un'estensione della volontà, degli interessi e del pensiero

dei docenti più forti, le pessime pratiche concorsuali, non sono affatto diminuite. Per molti giovani la generazione dei «maestri», che è stata portatrice di quell'afflato sociale che a noi mancherebbe,

sono, più prosaicamente, i baroni, entrati all'università quando era assai più facile farlo, lasciandoci in eredità un infernale intreccio tra la riproduzione dei vecchi modelli di gestione del potere e l'applicazione burocratica di principi pseudo-meritocratici.

Veniamo così alla seconda osservazione, relativa alla lettura che si dà dei caratteri distintivi delle nuove generazioni di ricercatori, definiti in negativo a fronte della generazione degli insegnanti «che da studenti hanno attraversato l'esperienza del '68 e si sono formati nell'Italia delle grandi manifestazioni di massa». Emerge nell'articolo la figura di giovani «privi di legami con la vita politica e culturale della società», politicamente subalterni e produttori seriali di

articoli e saggi di scarso valore. Conosciamo tantissimi giovani ricercatori appassionati, competenti, che, pur nel difficile contesto in cui si trovano a lavorare, coniugano rigore scientifico e impegno sociale e politico. Molti di loro lo fanno in una condizione prolungata di precarietà, e alcuni, pur meritandolo, non diventeranno mai strutturati.

E' già una prima forma di responsabilità sociale svolgere con competenza, passione e impegno il proprio lavoro, in condizioni tanto avverse. Quello che manca è il protagonismo pubblico? Siamo sicuri? Chi si è opposto, per esempio, alle controriforme universitarie come quella di Mariastella Gelmini, gli studenti e i giovani ricercatori, o «i maestri»? La domanda è retorica. I

docenti hanno accettato queste riforme, perché gli hanno consegnato più potere.

Quello che stona è lo strano effetto di autoassoluzione di generazioni e di un corpo docente che hanno costruito l'università (e la società) di oggi, e la conseguente stigmatizza-

zione delle «vittime». Non avviene solo nell'università. Avviene ogni volta che, spesso con toni paternalisti, un giovane del sessantotto critica i giovani di oggi denunciandone l'apatia e l'incapacità di assumere protagonismo. Senza considerare che oggi le opportunità sono assai più ridotte, che è molto più difficile esprimere conflitto, e, soprattutto, senza una seria autocritica sull'università e la società che hanno costruito.

IN PILLOLE

PA E IMPRESE

Circa 300mila lavori
per Industria 4.0**Matematici e informatici**

Il sistema delle imprese e la Pubblica amministrazione cercheranno tra il 2021 e il 2024 tra 270mila e 300mila lavoratori con specifiche competenze matematiche e informatiche, digitali o connesse a Industria 4.0. Fra le principali figure emergenti maggiormente richieste sul mercato ci saranno gli esperti nell'analisi dei dati, nella sicurezza informatica, nell'intelligenza artificiale e nell'analisi di mercato.

RAPPORTO ANITEC-ASSINFORM

Nuove tecnologie: mancano all'appello 6.500 ricercatori

Aumentare l'investimento in ricerca, sviluppo e innovazione di almeno 3,5 miliardi, con stanziamenti pubblici per attività di R&S di quasi mezzo miliardo nei prossimi tre anni. E oltre a questo, andranno inseriti almeno 6.500 ricercatori in più.

Le aziende dell'Ict (Tecnologie dell'informazione e della comunicazione) individuano così i punti fermi da cui partire per riportare l'Italia in linea con gli altri Paesi sul versante degli investimenti in ricerca e innovazione in ambito Ict. «Parlare di ricerca, innovazione, Ict nel nostro Paese non è più un "ci piacerebbe avere", ma una necessità», spiega Marco Gay, presidente di Anitec-Assinform, l'associazione di Confindustria che raggruppa le imprese dell'Ict che oggi presenterà il 1° Rapporto sulla Ricerca e Innovazione Ict in Italia in collaborazione con Apre, l'Agenzia per la promozione della ricerca europea. Alla presentazione parteciperà anche il ministro dell'Università e della

Ricerca, Gaetano Manfredi.

0,15

**LA QUOTA
SUL PIL**

In percentuale il peso degli investimenti in ricerca e innovazione Ict in Italia, il livello è più basso di Germania e Ue

Il quadro di partenza che sarà illustrato oggi nel Rapporto ha varie sfumature. Ma per lo più l'indicazione che se ne trae è di piccoli e grandi ritardi rispetto a Paesi come la Germania, alle cui spalle l'Italia si colloca maggiore Stato manifatturiero d'Europa. E così si vede che l'Italia segue sia la Germania sia l'Europa quanto a peso degli investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione nel settore Ict rispetto al Pil: 0,15% contro 0,21% della Germania e 0,21% della Ue. Un sotto-dimensionamento poi c'è anche guardando al rapporto tra stanziamento pubblico per R&S&I dell'Ict e Pil, pari allo 0,045% contro lo 0,054% in

Germania. Per raggiungere l'intensità di finanziamento pubblico della R&S&I in attività Ict della Germania occorrerebbero almeno 160 milioni di euro in più l'anno insomma.

Tutto questo avviene in un quadro in cui l'investimento complessivo in ricerca, sviluppo e innovazione per l'Ict si è attestato sui 2,6 miliardi di euro nel 2018 (ultimo dato disponibile) con una crescita del 6,4% sul 2017. Anche lo stanziamento pubblico nazionale a favore dell'Ict è salito: +26,7% a 801,7 milioni di euro. Detto questo però il Rapporto segnala come «nell'ultimo decennio, la progressione degli investimenti in R&I in questo settore è stata rallentata da diversi ostacoli di natura finanziaria (costo e reperimento del capitale di rischio), tecnologica (carenza infrastrutture e piattaforme tecnologiche adeguate) e economica (carenza di competenze tecnologiche, mancanza di economie di scala sufficienti a giustificare nuovi progetti, bassa internazionalizzazione)».

Se la situazione degli investimenti è migliorata è però soprattutto grazie «alle iniziative europee e agli investimenti delle imprese più grandi». Non a caso i dati dicono che la quota maggiore della spesa complessiva in R&S&I dell'Ict (86% nel 2018) in Italia è stata autofinanziata dalle stesse imprese Ict. «I dati che emergono dal rapporto forniscono la rappresentazione plastica che dobbiamo investire di più come Paese. Le imprese – aggiunge Gay – la propria parte la stanno facendo. Il secondo aspetto è che c'è un bisogno di ricercatori. E questo è un allarme da tenere in considerazione. Se non ci fosse non lo lanceremmo».

— **Andrea Biondi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA